

Gentile Cavaliere Nero,

ho atteso questa mattina per commentare l'uscita del video che mi ha visto protagonista insieme a Fedez e Davide Marra.

Mentre scrivo le visualizzazioni vanno per le 333.000 in 18 ore, mentre i "like" di gradimento hanno superato abbondantemente i 13.000, con commenti in generale davvero molto positivi.

Riprova del successo dell'iniziativa sono i messaggi che sto ricevendo sulla mia mail personale, alcuni da parte di ragazzi di 18 anni che mi scrivono incuriositi da un mondo, quello massonico, per loro quasi onirico...

Grande soddisfazione mi è stata espressa anche dal team di "Muschio Selvaggio", che ringrazio, insieme a te, Cavaliere Nero, per aver organizzato quello che sempre di più si palesa come un indiscutibile successo.

È vero, qualche piccola imprecisione da parte mia c'è stata. Ma è il prezzo da pagare al botto e risposta in "presa diretta" e al ritmo incalzante dell'intervista.

Sul tuo Canale, invece, ho letto commenti discordanti. Alcuni molto positivi altri negativi; questi ultimi scontano, a mio avviso, una visione della Massoneria come avulsa dalla realtà storica, mentre la Tradizione (ovvero ciò che fa della Massoneria un Ordine iniziatico) non può sfuggire – per sua propria natura – all'incessante vaglio dialettico della Storia. Men che meno al confronto dialogico, soprattutto quando esso avviene su base intergenerazionale.

Questo perché la ricchezza dei valori e degli ideali massonici è un tesoro da sviluppare nella società. Anche assumendosi il rischio di un confronto, dal quale saper trarre sempre nuova forza propulsiva.

Lo stesso punto di vista fatto proprio per la Massoneria trova spazio anche per il Paese: difatti soltanto attraverso il vaglio storico del passato saremo in grado di capire meglio il presente, quindi capaci di progettare con intelligenza il nostro futuro.

In questo senso voglio puntualizzare che spesso la narrazione che si è fatta del meridione e della Sicilia in particolare, mediante la retorica risorgimentale – soprattutto in ambito massonico – carica di ideali nobilissimi, di uomini geniali, di eroi senza macchia e senza paura è stata una visione lontana dalla realtà. A volte un comodo tappeto sotto il quale si sono nascoste le vicende opache che hanno percorso e segnato la storia dell'Italia.

È con questo sguardo che nel corso dell'intervista a "Muschio Selvaggio" ho rivolto la mia attenzione all'operazione militare alleata dello sbarco in Sicilia, avvenuta nel luglio del '43 con il contributo fondamentale delle famiglie mafiose siciliane, dei loro collegamenti con quelle americane e della Massoneria intesa come sostrato universale alla lotta contro i regimi illiberali e totalitari, quali erano quelli fascista e nazista.

Famiglie mafiose, quelle siciliane, organizzate su base feudale, che contavano già allora migliaia di affiliati, e che proprio grazie allo sbarco alleato si espansero ovunque in Sicilia, assumendo – per dirla con Andrea Camilleri – la forma dell’acqua, cioè la capacità di adattarsi ad ogni situazione contingente.

Così la mafia diventò in Sicilia più che una semplice organizzazione criminale, un vero e proprio sistema di controllo sociale. Un’associazione per delinquere basata sull’accumulo di un immenso capitale mediante il delitto, con complicità nella politica, nelle istituzioni e nel tessuto economico.

In questo contesto, dominato dalla violenza, i punti cardine furono l’intimidazione e financo le stragi (culminate in quelle di Capaci e Via d’Amelio), con alla base l’omertà e la paura.

La vecchia organizzazione della mafia ebbe l’intermediazione del tristemente noto boss siculo-americano Lucky Luciano, al secolo Salvatore Lucania, da Lercara Friddi, in provincia di Palermo.

Luciano nel 1942 venne fatto uscire dal carcere statunitense dove era detenuto e inviato segretamente in Sicilia, a cura dei servizi segreti americani, per contattare i capimafia dell’Isola affinché gli fornissero le mappe territoriali dello schieramento delle truppe italo-tedesche. Luciano mise in atto una sapiente operazione per favorire lo sbarco alleato, insediando il famoso tenente colonnello italo-americano Charles Poletti. Questi pose a capo delle amministrazioni dei Comuni siciliani i più potenti capimafia dell’epoca, tra cui Calogero Vizzini e Genco Russo.

In pochi anni la base arretrata, territoriale e criminale della mafia siciliana si adeguò al sistema gangsteristico imprenditoriale statunitense, con l’introduzione del traffico degli stupefacenti.

A partire dall’immediato dopoguerra i poteri criminali si consolidarono anche grazie ai cosiddetti poteri occulti, primo fra tutti – nuovamente – la Massoneria nella sua forma deviata, alla quale aderirono i più potenti capimafia: Stefano Bontade, Totò Riina e Bernardo Provenzano. Questa struttura trasversale diventò il ponte per raggiungere quella zona grigia in cui oggi convergono istituzioni, apparati, imprenditoria, finanza e criminalità organizzata.

Così da trovarci di fronte a una sorta di “multinazionale” di difficile catalogazione, che operando nei settori più redditizi gestisce mercati e finanza.

I capimafia modello corleonese appartengono a un’altra epoca... I veri capi sono oggi autentici manager che vivono nelle più floride agiatezze come normali uomini d’affari, e hanno conquistato un ruolo sociale manifesto e rispettato, fuori dai classici territori di appartenenza. In questo senso il modello della ’ndrangheta calabrese si presenta attualmente come quello vincente, per la sua capacità di esportarsi e mimetizzarsi ovunque, in Italia e all’estero.

Questo il quadro storico. Questa anche la sfida per il prossimo inquilino del “Vascello”, al di là delle facili ed inutili retoriche (da non confondere con la vera Tradizione). Una sfida epocale di “moralizzazione” e discontinuità. Discontinuità vera! Feroce! Tale da

disintegrare quella maledetta “zona grigia” che tanti danni ha prodotto e produce alla pura Massoneria di stampo morale, iniziatico e filosofico.

Portare questa tematica, e la relativa lettura, alle nuove generazioni ha significato, per me, l’impegno in un progetto di educazione civile. Progetto che ho ritenuto di veicolare attraverso differenti (e anche rischiose) esperienze comunicative.

Il tentativo che sto portando avanti ha bisogno di coraggio. Ha la necessità di massoni responsabili, aperti, puliti, che sappiano trarre forza e vigore dal retaggio del loro vissuto e dai valori ai quali essi si ispirano.

Sono convinto che questo coraggio non mancherà alla prossima Gran Maestranza del Grande Oriente d’Italia, quindi al Fratello Leo Taroni.

Con il mio Triplice Fraternal Abbraccio,
Giuliano Di Bernardo